

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 18 Febbraio 2026

## «Fuga» verso il Nord non soltanto dei giovani Raddoppiati anche i nonni con la valigia

Dati Svimez. Bianchi: ipotesi detassazioni per restare

Raddoppiati da 96 mila a oltre 184 mila unità i nonni con la valigia, nuovo volto della mobilità, copyright Svimez. È il numero di over 75 meridionali che, pur mantenendo la residenza in una regione del Sud, vivono stabilmente nel Centro-Nord, sia per ricongiungersi a figli e nipoti emigrati, sia per la maggiore efficienza dei servizi sanitari e assistenziali. Di cui 50.179 dalla Campania. Mentre prosegue inarrestabile la fuga dei giovani: un terzo dei laureati magistrali in atenei della Campania va a lavorare altrove.

Che vuol dire ciò? Che il Mezzogiorno subisce una perdita secca stimabile in circa 6,8 miliardi l'anno nel triennio 2022-2024 di investimento pubblico in istruzione. Una dinamica che produce effetti su due piani: priva le economie meridionali di competenze, che in assenza di politiche capaci di creare occupazione qualificata e stabile nelle regioni meridionali, continuerà a indebolire le basi demografiche, produttive e fiscali del Mezzogiorno. E alimenta un trasferimento netto e strutturale di risorse pubbliche verso il Centro-Nord.

D'altro canto, e questo è l'altro corno del dilemma, a questa fuga dopo aver terminato gli studi universitari nella regione di appartenenza si somma l'altra mobilità, quella ante lauream, che presenta un'elevata probabilità di tradursi in migrazione permanente. Ciò vale soprattutto per i giovani della buona borghesia con disponibilità economiche, i quali decidono di specializzarsi in ambiti Stem e in professioni ad alta qualificazione. Il 30% di questi ragazzi va a studiare all'estero e poi ci resta a lavorare.

L'indagine presentata ieri da Svimez e Save the Children, che utilizza anche dati Almalaurea, è la nitida fotografia di un'ennesima, odiosa diseguaglianza strutturale fin dai banchi di studio e poi dell'università. Perché cristallizza un ascensore sociale che si muove in modo univoco: ragazzi e ragazze di famiglie benestanti hanno maggiori opportunità di affermazione professionale rispetto alla stragrande maggioranza dei giovani meridionali, che, vivendo in aree marginali e periferiche, già in età adolescenziale sono tarpati da aspettative di futuro più sfavorevoli non potendo, per motivi economici, non restare ancorati al territorio di origine, come spiega Antonella Inverno di Save the Children. E i numeri non possono che confermare questa diseguaglianza: su un totale di 521mila diplomati del Sud nel 2024/2025, circa 70mila hanno scelto di frequentare un ateneo del Centro-Nord. I flussi di trasferimenti ci dicono anche che la Lombardia emerge nettamente come principale polo di attrazione universitaria, intercettando giovani da tutte le regioni meridionali. L'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto, mentre il Lazio, che poi vuol dire Roma, si distingue soprattutto per l'elevata capacità di attrazione nei confronti degli studenti campani. Basti pensare ai costi sempre più proibitivi degli alloggi a fronte di un'atavica carenza di studentati universitari, se si eccettua, almeno in parte, il caso di Bologna. Questi Atenei molto richiesti agiscono sul territorio come importanti driver di sviluppo economico e sociale, attirando studenti da tutto il resto d'Italia.

Quando dalla fase di studio si passa a quella del lavoro vero e proprio viene a galla quella discrasia, tanto elevata quanto inaccettabile, degli stipendi pagati ai giovani laureati. Un'elaborazione condotta dalla Svimez su dati Almalaurea, che riguarda la condizione occupazionale dei laureati l'anno scorso, mette in evidenza tre dati, entrambi preoccupanti. Il primo, in Italia si guadagna troppo poco rispetto al resto dei paesi europei, un giovane laureato percepisce circa 650 euro netti in meno rispetto a uno che svolge le stesse mansioni all'estero. Il secondo, è che vi sono differenze anche rilevanti di retribuzione tra una regione e l'altra d'Italia. In Piemonte si sfiorano i 1800 euro netti mensili di media, in Campania 1606, nei fatti 200 euro in meno, che non è affatto poco. Il terzo è un gender gap, che, al là di tutte le dichiarazioni di principio, persiste e non accenna a calare. Perché i 1600 euro prima citati sono come il pollo di Trilussa, una media tra gli uomini, il cui salario tocca i 1756 euro, e le donne, ferme a 1493.

Che fare? Luca Bianchi invoca nuove politiche pubbliche per il diritto a restare e propone l'introduzione, a livello europeo, di un Graduate Staying Premium, basato su una detassazione parziale dei redditi da lavoro dei giovani

laureati neoassunti nei primi cinque anni di attività nelle regioni europee collocate nella trappola dei talenti. Sperando che Bruxelles non sia sorda a quest'intelligente provocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA